

La condizione ambientale tarantina è nota ormai dal 2012, ed è proprio a partire da questa data che l'intera Italia ha conosciuto il disagio che quotidianamente i tarantini vivono.

Tuttavia quello che ancora poco si conosce è come la popolazione residente sul territorio vive questa situazione: c'è chi la chiama ancora Italsider, chi la chiama Ilva o Arcelormittal, ma la sostanza rimane sempre la stessa: stiamo parlando del più grande stabilimento siderurgico d'Europa. Quello che ancora meno si conosce è la condizione giovanile tarantina, che è totalmente diversa dalla condizione che qualsiasi altro ragazzo vive nella nostra nazione.

Innanzitutto voglio presentarmi, sono Sara e sono una laureanda in programmazione e gestione delle politiche e dei servizi sociali della Lumsa di Taranto. Io, come tanti altri come me, ho deciso di rimanere a studiare qui nella mia città e sogno di poterci rimanere anche dopo per poter lavorare e costruire il mio futuro nel luogo in cui sono nata e cresciuta.

Sognare di realizzarsi nella propria città però, non è una condizione scontata per un ragazzo di Taranto, infatti da una recente analisi da me condotta proprio sui giovani tarantini, la maggior parte di loro risultano essere fuori sede. Perché fuori sede: perché le alternative lavorative qui nella mia città sono poche, perché un ragazzo di vent'anni non sogna più di lavorare in Ilva come accadeva 30 anni fa, perché qui da noi le problematiche ambientali sono una spada di damocle sul capo di chiunque, dal bambino, al giovane al più anziano.

Taranto è una città meravigliosa, la città dei due mari, che potrebbe sostanzialmente vivere solo di turismo offrendo anche a noi nuove opportunità lavorative, attirando non solo turisti, ma spingendo maggiormente la popolazione più giovane a rimanere nella propria città. Questo non accade perché chiunque cerchi Taranto su google non vedrà il nostro magnifico mare, i tramonti mozzafiato o la nostra storia, le prime cose che appariranno saranno inquinamento, tumori, fabbrica, Wind Days. Quello che abbiamo oggi è sostanzialmente un turismo di riflesso, magari un turista progetta di visitare Alberobello, Locorotondo o di scendere giù in Salento e quasi per caso si ritrova a passare per Taranto, vedendola se ne innamora e magari non vuole più andar via. Ma non dovremmo più puntare a questo tipo di turismo, Taranto sarebbe in grado di vivere con le proprie forze perché non ha nulla da invidiare rispetto alle altre località pugliesi.

Taranto è una città ricca di risorse, dalla mitilicoltura, all'agricoltura. E' una città così ricca di storia, che ad un turista non basterebbe una settimana sola per poterla apprezzare in tutte le sue sfaccettature, purtroppo però non sappiamo ancora sfruttare a pieno il suo potenziale, perché l'emergenza ambientale e sanitaria inevitabilmente blocca ogni tipo di iniziativa o di sviluppo alternativo.

Insieme al turismo, un altro dato emerso dalla mia analisi, e di cui i giovani soffrono molto, è la mancanza di un polo universitario autonomo, che permetta ai giovani di formarsi e di continuare a vivere e lavorare nella propria città. Qui a Taranto abbiamo un tasso tumorale elevatissimo, quindi

una facoltà di medicina dovrebbe essere quasi scontata, purtroppo però tutto questo non c'è. E la conseguenza che salta subito agli occhi di tutti, è la grande fuga dei giovani dalla città che, oltre ad essere poco motivati, vivono una condizione unica nel suo genere, ovvero la paura a soli 20 anni di ammalarsi loro stessi di tumore, credo che questo sia il paradosso più grande e straziante che si vive a Taranto. Un giovane non dovrebbe avere questa paura, dovrebbe sognare il lavoro dei propri sogni, dovrebbe sognare di creare una famiglia e di invecchiare serenamente. Ma nel mio territorio questo sogno non è scontato, io stessa a volte ho paura di immaginare il mio futuro perchè non ho idea di quello che mi riserverà se dovessi rimanere a Taranto. Eppure ho scelto di restare, ho scelto di lottare per la mia terra e spero di poter vedere i miei figli correre sul lungomare, spero di poterli portare al mare da maggio sino a settembre, spero di poterli vedere sereni e felici nella città che amo più di ogni altra cosa.

In questa sede, non parlerò di chiusura, di bonifica o di riqualificazione della fabbrica, perchè non critico l'industrializzazione in quanto tale, critico il modo in cui in questi ultimi 60 anni è stata gestita la questione, critico il fatto che i tarantini siano stati abbandonati a loro stessi e che noi giovani in particolar modo siamo quasi costretti ad abbandonare la nostra terra e i nostri affetti, portando il nostro capitale umano e sociale altrove.

In conclusione, accetterei la convivenza con la fabbrica, purchè questa rispetti l'ambiente che la ospita, rispetti i cittadini, e permetta a Taranto di crescere, splendere e brillare mostrando a tutto il mondo le proprie potenzialità.